

Berlusconi confida ai suoi manager:
«Riavrò la pubblicità nei film
si ricorrerà al voto di fiducia»
Il Psi lo sostiene, Dc in imbarazzo

Veltroni: «L'Italia non è ancora
una repubblica delle banane»
De Mita: «Ma chi ha dato
alla Fininvest queste garanzie?»

Gli spot fanno tremare il governo

La conferenza stampa del Pci era stata convocata per illustrare gli emendamenti alla legge Mammì e la «resa» alla Rai pare costretta nei confronti della Fininvest. Ma il «diktat» di Berlusconi cambia l'ordine del giorno: l'uomo millanta o davvero ha in tasca la fiducia sugli spot? Un caso istituzionale di inaudita gravità. Dalla maggioranza conferme e flebili smentite.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel pomeriggio il clima nel quale la commissione Cultura della Camera riprende l'esame della legge Mammì è come l'ala che grava su Roma. A un certo punto il presidente Scipia (Psi) fa una battuta su certi imprenditori che farebbero meglio a star zitti. La bacchettata pare rivolta a Berlusconi, quasi che avesse incautamente rivelato intese sulle quali era meglio osservare riserbo. Ma la giornata di ieri merita di essere rivista come un film. I dirigenti Pci (Veltroni, Quercini - neopresidente dei deputati comunisti -, Quercioli, Vita, Bernardi, Menduni, De Chiara, Borgna) e Bassanini della Sinistra indipendente avevano dato appuntamento ai giornalisti per fare il punto sulla legge Mammì e per lanciare l'allarme su quella che viene sbandierata come la «pax televisiva» e che rivela invece i caratteri di una resa della Rai alla Fininvest come si evince dagli accordi sul calcio e la Formula 1. Ma su «Mf» è apparso il resoconto dell'arringa rivolta lunedì mattina da Berlusconi al suo preoccupatissimo di pubblicità. Berlusconi non soltanto avrebbe confermato che da quando a viale Mazzini c'è Gianni Pasqualelli è una

bienti di «Mf» confermano tutto) dal Psi giungono affermazioni che sembrano escludere il millantato credito. Viene reso noto un articolo di Intini, portavoce di Craxi, nel quale si conferma che sulla legge Mammì e sugli spot si reggono la maggioranza e, dunque, il governo; e si taccia di breznevismo e ingenuità chi sostiene la norma antispot. Lo stesso presidente Scipia afferma che «se il governo vuole, ha gli strumenti per far approvare la legge che più gli piace». A Veltroni che, in commissione, solleva clamorosamente il nuovo «caso Berlusconi» replica anche Mammì, negando che egli possa pigiarsi al «diktat» di chichchia. Il Dc Buonocore afferma che saranno respinti «intimidazioni e condizionamenti». Ma Intini conferma che la fiducia sarà posta. «Repliche molto deludenti», commenta Veltroni riferendosi a Mammì,

ai socialisti Aniasi e Seppia, «vedo prevalere lo spirito di parte, piuttosto che il senso della responsabilità». In mattinata Veltroni aveva ribadito che su queste materie non ci sono maggioranze precostituite, dinte o traverse, ma che conta la libera coscienza di ognuno. Nel pomeriggio, in commissione commenta: «Le preoccupazioni della sinistra dc, della sinistra indipendente, di verdi e federalisti dimostrano che la nostra critica non è né isolata, né immotivata». Si arriva verso sera, mentre nervosamente la commissione vota parte dell'articolo 3. Una pausa di riflessione impedisce che la maggioranza vada sotto un emendamento che porta dal 60 al 70 per cento della copertura nazionale la condizione per dichiarare nazionale una tv. C'è anche De Mita e i cronisti lo stimolano. «Quale governo ha assicurato a Berlusconi il

voto di fiducia? Penso che il governo non possa perire la fiducia su materie per le quali è previsto il voto segreto e che riguardano scelte di libertà. L'accordo è questo». L'ultimo fotogramma è per Berlusconi: «Assisto stupefatto a una specie di fiera della falsità... non posso passare sotto silenzio la gravità di una presunta e fantasiosa ricostruzione di una ri-

nione interna... chi ha originato ha originato male... pensare che si possa intimare un «diktat» al Parlamento è non solo sconcertante ma addirittura ridicolo... quanto alle dichiarazioni dell'on. Veltroni, mi pare che, dato il successo del suo primo romanzo «Io e Berlusconi», stia cominciando a preparare il secondo. Il materiale non manca di certo.



Walter Veltroni

Il «decalogo» comunista contro i trust nell'informazione

Gli emendamenti Pci riguardano 10 punti essenziali della legge.

- 1) Riserva di un terzo delle frequenze alle tv locali. Riserva pubblica sugli impianti.
- 2) riduzione della cauzione per le tv locali da 500 a 100 milioni, abolizione della cauzione per le tv comunitarie.
- 3) Canone di concessione per le radio locali da 5 a 3 milioni.
- 4) Norme antitrust: nessuno può possedere più di 2 tv

nazionali; chi ne ha una non può avere più del 16% (l'attuale dei quotidiani o più del 20% dei settimanali); limiti che scendono all'8 e al 10 per cento per chi ha 2 reti. La fornitura del 50 per cento di pubblicità a una tv equivale al possesso di 1 rete; chi ha 1 tv nazionale non può avere più del 10 per cento delle emittenti grafiche né il controllo di società di produzione e/o di distribuzione; questi limiti si riducono di un quinto per chi ha interessi prevalenti in settori diversi dalla comunicazione.

5) Risorse: limite del 20% alla raccolta pubblicitaria sull'intero mercato e del 30% per ogni singolo settore; soltanto il 20% della pubblicità raccolta può essere riversato su mezzi altrui; abolizione del tetto Rai con drastica riduzione del canone tv.

6) Niente spot nei film; per le tv locali il divieto scatta due anni dopo l'entrata in vigore della legge; si alle sponsorizzazioni, computate in quota pubblicità in misura del 2% per ogni ora di programmazione.

7) Obbligo di dedicare alla «fiction» italiana ed europea una quota del 60% (Rai), del 50% (tv private nazionali), del 40% (tv locali).

8) Struttura collegiale per l'ufficio del garante, con estensione e rafforzamento dei poteri.

9) Pari trattamento per ogni forza politica, nelle campagne elettorali e referendarie; anche da parte delle tv private.

10) Riduzione di un anno dell'intervallo tra varo e operatività della legge.

Proposta di Doppio voto su partiti e coalizioni

ROMA. Il comitato ristretto del gruppo dei deputati dc continua il suo lavoro per arrivare a definire una proposta di riforma elettorale, ma l'impresa conferma tutte le sue difficoltà. In una nuova riunione tenuta ieri (vi hanno partecipato anche il capo dei senatori, Mancino, e il presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Elia) è stata raggiunta una intesa di massima su una ipotesi che prevede un doppio voto (il primo ai partiti, il secondo alle coalizioni di governo), l'aumento del numero dei collegi e la riduzione delle preferenze. Il lavoro si è però arenato intorno al «premio» da assegnare alla coalizione vincitrice ed alla sua ripartizione tra i partiti che la compongono. E così la proposta (che avrebbe dovuto essere presentata domani al direttivo dei deputati dc) sarà tenuta nel cassetto ancora un po'.

Istituzioni «Aboliamo il semestre bianco»

ROMA. Non rieleggibilità del presidente della Repubblica e abolizione del semestre bianco (periodo nel quale il capo dello Stato non può esercitare il potere di sciogliere le Camere). Sono i due articoli del disegno di legge costituzionale presentato al Senato a firma dei capigruppo di Dc, Psi e Pli (Mancino, Fabbri e Malagodi) e del segretario socialdemocratico, Cariglia. I parlamentari chiedono che il primo comma dell'articolo 85 della Costituzione reciti: «Il presidente della Repubblica è eletto per 7 anni e non è rieleggibile» (attualmente afferma: «Il presidente della Repubblica è eletto per 7 anni»). Viene poi chiesta la cancellazione del secondo comma dell'articolo 88 della Costituzione che prescrive che il capo dello Stato negli ultimi sei mesi del suo mandato non può sciogliere le Camere o anche una sola di esse.

Sarebbero stati versati contributi (inutili) per decine di miliardi di lire

Fabbriche fantasma nel Sele Un artigiano accusa Pastorelli

ROMA. Un confronto all'americana ha movimentato ieri la commissione parlamentare che indaga sullo sperpero dei fondi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. È quello che ieri ha opposto il prefetto Elvino Pastorelli, per anni commissario straordinario per l'industrializzazione delle aree terremotate, e Gianfranco Finco, un artigiano padovano specializzato in impianti industriali. Finco è il primo ed unico testimone che sfida davanti ai parlamentari ed ha chiesto spontaneamente di essere sentito. «Perché voglio giustizia», ha precisato consegnando ai commissari due libri voluti di dati e riferimenti precisi, che aprono uno squarcio inquietante su quello che doveva essere il più grande processo di industrializzazione delle aree interne del Sud e che è costato quasi 8 mila miliardi.

Racconta la storia dei suoi rapporti con la Castellargiano, una impresa che si è vista assegnare ben 21 miliardi dallo Stato per realizzare ad Oliveto Citra, nell'Alta Valle del Sele, uno stabilimento per l'imballaggio del vino. 21 miliardi per produrre 63 milioni di bottiglie l'anno (1/8 della produzione nazionale) in una zona di alta montagna dove di viti se ne vedono veramente poche. Finco realizza impianti elettrici per 1 miliardo e 200 milioni, se ne vede rifiutati ben 700 dagli amministratori dell'impresa che intanto cambia proprietà. L'amministratore della Castellargiano, Paolo Marzulli, spiega, infatti, cede ad un ragioniere di Pescara, Fausto De Dominicis, per la irrisorsa somma di 400 milioni l'intero complesso che vale almeno 17 miliardi. Finco tenta di recuperare i suoi crediti. Scrive all'ufficio speciale di Pastorelli, indaga sui passati imprenditori di De Dominicis, scopre che la sede sociale della Fadedo spa (l'azienda capofila attraverso la quale è sta-

ta acquisita la Castellargiano) a Torre dei Passeri non esiste. «A quel numero civico ho trovato solo un pollaio», accusa. Porta alla luce la situazione debitoria dell'imprenditore De Dominicis, protestato per decine di miliardi, e raccoglie tutto in voluminosi dossier che si concludono con un'accusa che fa sobbalzare i commissari di San Macuto: «Qualcuno ha regalato colliri e Rolex d'oro ai membri della commissione di collaudi».

È un'accusa che il testimone ripete ben quattro volte e che coinvolge una delle strutture più delicate del supercommissariato di Pastorelli: quella preposta ai collaudi delle industrie realizzate e composta da prefetti, magistrati, e altri funzionari. A questo punto il vice presidente Correnti chiede la convocazione immediata del prefetto Pastorelli. L'ex eroe di Vermicino arriva nel pomeriggio, porta le sue carte e si imbarazza solo quando il presidente Scalfaro gli ricorda che è presente come testimone. Definisce le accuse di Finco «infondate», scarica sull'Alto Commissariato Antimafia, sul ministro per il Mezzogiorno Misasi le responsabilità sui mancati controlli. Dice che dopo il cambio di proprietà della Castellargiano ha invitato il ministero a revocare il finanziamento, ma poi non precisa perché e chi «revoca la revoca», come colorisce il presidente Scalfaro, e concede altri 6 miliardi all'impresa. Si allarga la storia degli orologi e dei gioielli regalati («venite a vedere nel mio ufficio se ci sono orologi»). Il lavoro dei commissari procede così, per ore, con Pastorelli che tenta di dare risposte, sempre meno convincenti. La testimonianza dell'artigiano «che chiede giustizia» termina. A questo punto un solo dato è certo: ci sono tutti gli elementi perché da San Macuto documenti e verbali vengano spediti alla magistratura.

Angius replica: «Puntiamo sull'unità a sinistra fondata sui programmi»

Psi contro le «malegionte» Ma a Cremona Pci e Dc trattano

ROMA. Trattative sono in corso in qualche Comune della cintura torinese, nel bergamasco, a Cremona. Alcune giunte sono in piedi nel Lazio. E come succede periodicamente, il Psi torna a dare fuoco alle polveri sulla questione delle «giunte anomale», quelle che, di solito, non vedono i socialisti in amministrazione. Ieri Giulio Di Donato, uno dei vicesegretari del garofano, ha accusato congiuntamente Pci e Dc di «malegionte delle malegionte», che «vanamente credevano fosse stata accantonata con le amministrative del 6-7 maggio». I «due partiti che compiono tali scelte», secondo il dirigente del Psi, cercano «esclusivamente il proprio interesse e non quello dei cittadini». In particolare, sono i comunisti a rivelarsi disponibili a fornire «malegionte» dopo e nonostante la svolta annunciata. Di Donato, che giudica il Pci «disorientato, confuso e oscil-

lante», fa intravedere, neanche velatamente, possibili ritorsioni. «Questi comportamenti non possono non entrare in rotta di collisione con la nostra disponibilità, più volte ribadita, a costruire giunte di sinistra laddove si fossero create le condizioni», afferma. La scelta degli accordi diretti con la Dc, e contro i socialisti, rischia di mettere tutto in discussione. Dal pentapartito, di sicuro con minore fiore, si leva anche la voce di Ferdinando Casini. «La formazione di giunte Dc-Pci», sostiene il braccio destro di Arnaldo Forlani - non corrisponde alla linea del partito, anche se non è il caso di demonizzare niente e nessuno. La linea dello scudocrociato, aggiunge Casini, «resta quella dell'estensione, laddove possibile, dell'alleanza di pentapartito in periferia». E dove questo non fosse possibile, bisogna «operare una sorta di «coopta-

zione» di forze nuove». E a Botteghe Oscure, come reagiscono alle nuove polemiche? Per domani mattina è prevista una riunione millitina dei dirigenti del Pci che esaminerà l'andamento della formazione delle nuove giunte. Intanto anticipa Gavino Angius, responsabile per gli enti locali del partito: «La nostra linea è chiara: la ricerca di giunte di alternativa programmatica fondata sull'unità delle forze di sinistra, laiche, cattoliche e ambientaliste». E sulle nuove accuse di Di Donato? «Appare sorprendente questa polemica del vicesegretario socialista», replica Angius - nel momento in cui il Psi è recalcitrante a fare giunte di sinistra laddove si possono creare le condizioni politiche e programmatiche, soprattutto in alcune grandi città come Venezia, Firenze, Genova e Torino. Non vorrei che la polemica del compagno Di Donato servisse a coprire scelte che il Psi si accinge a fare, in queste e in altre città, di alleanze di pentapartito. Per la formazione delle nuove giunte, il Pci è disposto a compiere ogni sforzo, come del resto ben sanno quei compagni socialisti che stanno seguendo la loro formazione, per costruire rinnovate e solide amministrazioni di sinistra».

Ma sono poi giunte anti-Psi, quelle «anomale»? Emblematico è il caso di Cremona. Qui il pentapartito non ha più i numeri, ma davanti alla richiesta del Pci di aprire trattative, il Psi si è eretto a difesa dell'inesistente ex maggioranza. «La questione è ancora aperta», dice il segretario della federazione, Marco Pezzoni. «Ma non la definiamo «giunta anomala», siamo trattando anche con Pci e Verdi. Il nostro criterio è quello di rompere le vecchie regole della governabilità».

«Il recente voto ha fatto cadere un'ipocrisia: molti che stanno bene vorrebbero scaricare chi sta male». Per un dibattito che renda giustizia al Mezzogiorno

Lo squilibrio nord-sud

Caro direttore, a bocce ormai ferme, come si dice, qualche considerazione sull'exploit elettorale della Lega. Si è detto: voto di protesta contro il centralismo burocratico. Giusto. Si è detto, ancora: voto razzista. Giusto, mi sta ancora meglio (ovviamente come spiegazione, perché il vero voto è questo). Il razzismo, del resto, è fenomeno di nuovo emergente in tutto il mondo: è dunque naturale che emerga anche in Italia.

Ci sono due cose, però, da osservare: 1) mi sta bene che cada finalmente la maschera dell'Italia democratica, borghese, a truita, «volomosa bene»: lo squilibrio disumano fra Nord e Sud è evidente; questo voto non fa altro che drammaticamente portarlo all'onore delle cronache, staurirlo, evidenziarlo. La divisione è netta. È caduto il velo dell'ipocrisia. E non c'è di peggio che una democrazia che si basi sull'ipocrisia. 2) Il razzismo emerge quando i problemi sono drammatici. Alla faccia di chi afferma che in Italia tutto va bene, che siamo tutti grassi e ricchi e guardiamo con ottimismo all'Europa del '92... salvo poi affermare candidamente (il ministro on. Vassalli) che ci sono almeno quattro regioni del Sud dove non lo Stato ha il controllo reale ma le organizzazioni mafioso-criminali. Anche qui mi sta bene: un grosso passo verso la chiarezza.

che metà Italia sta bene e l'altra metà male; e che molti italiani (i «leghisti») preferirebbero «scaricare a mare la zavorra», vale a dire chi sta male, collusione e l'ingordigia di stare ancora meglio!

Piero Antonio Zaniboni.

Boicagna

Signor direttore, è inutile continuare a far finta di niente: tra le popolazioni del Nord e quelle del Sud vi è ostilità e diffidenza più o meno nascoste. Ostilità, diffidenza, che nascono dalla sotto-cultura e dalla non conoscenza degli altri; e se l'intolleranza razziale nasce dall'ignoranza, dalla paura del diverso, ebbene, non aspettiamo che sia solo il tempo a cancellare certi pregiudizi ma facciamo sì che questa ignoranza sia sconfitta con la cultura, con la conoscenza.

Le istituzioni, gli organi di informazione, promuovano dunque un grande dibattito culturale che, attraverso la obiettiva rilettura della storia di questo Paese, individui le reali responsabilità e le reali cause che ci portano sempre più spesso a parlare di due Italie. Un dibattito che renda giustizia alle popolazioni meridionali le quali spesso, troppo spesso, sono insultate e offese da gente che si crede in diritto di giudicare (condannando) solo per il fatto di essere del Nord.

Giuseppe De Rosa. Milano

Attenzione a non mettere il Pci sullo stesso piano degli altri

Caro direttore, quanto abbiamo fatto e stiamo facendo per riportare la politica al cittadino? Quanti sono stati disgiunti dai giochi «di potere» ed hanno votato Lega Lombarda, anche per colpa nostra? Il modo in cui si stanno formando le Giunte locali sta dimostrando che anche il Pci deve fare molta strada per rendere la sua politica comprensibile a tutti.

Lettera firmata per il consiglio di amministrazione della Cooperativa editrice «il manifesto»

Per un ponte Urss-Italia sui problemi dell'handicap

Signor direttore, l'Unione degli invalidi di Mosca si rivolge alle varie associazioni degli handicappati, alle ditte che lavorano per i bisogni degli invalidi, alle organizzazioni di beneficenza e a singole persone interessate al tema, con la proposta di entrare in contatto per stabilire rapporti sia d'affari sia di amicizia.

Si può scrivere in italiano a quest'indirizzo:
Stanislav Klocichin
Dovostrebovania,
105037 Mosca (Urss)

Presidente del Partito degli automobilisti indisiplinati

Signor direttore, il Partito degli automobilisti indisiplinati ha recentemente deliberato, con unanime consenso, di nominare presidente onorario il sen. Giovanni Prandini. Questa elezione honoris causa è stata motivata dagli indiscutibili meriti acquisiti dal ministro dei Lavori pubblici a favore della categoria, che era seriamente preoccupata di non poter più praticare impunemente la sosta selvaggia in danno della collettività.

Le apprensioni degli iscritti derivano dalla avvenuta approvazione della legge n. 122 del 24 marzo 1989 che, fra l'altro, autorizza (art. 19-comma 2°) gli organi di polizia a bloccare i veicoli parcheggiati in maniera irregolare con apposito attrezzo oppure ad asportarne la targa, come avviene ormai da tempo in molti altri Paesi industrializzati.

La pur tardiva emanazione della legge, approvata da entrambi i rami del Parlamento, non è stata però sufficiente a rendere operante questa efficace misura disciplinare, per altro non costosa e di facile attuazione. Il ministro Prandini con determinazione eccessivamente disinvolta ha infatti ritenuto non doveroso, pur dopo un anno di tempo, emettere l'elettronico decreto ministeriale di attuazione, rendendo

Anche nei Paesi poveri dell'Asia i servizi vanno meglio...

Signor direttore, ma siamo veramente la quinta potenza industriale del mondo? Da qualunque parte ci si osservi, non si fa altro che notare parecchie gravissime in qualsiasi settore.

I servizi non esistono o non sono affatto efficienti (siamo ai livelli del Terzo mondo). Non si riesce a trovare casa e, quando poi finalmente la si trova, si è costretti a pagare affitti che corrispondono a quasi tutto, se non tutto a volte, lo stipendio. Si attende mesi e mesi per avere un telefono installato a casa. Si riceve la posta con ritardi paurosi, e non sono pochi i casi quando, addirittura, non si riceve affatto.

Il mondo ci ride alle spalle per quello che è accaduto per i cantieri dei mondiali di calcio, dove i costi sono stati più volte rivisti ma dove, nonostante i 4 anni a disposizione per i preparativi, ci si è ridotti agli ultimi giorni. Comunque vada questo mondiale noi, come immagino, l'abbiamo già perso. Lo dice una persona che vive all'estero ed è costretta a subire gli sbalzi degli altri.

La mafia spadroneggia al Sud compiendo anche politici. Siamo tra i Paesi che hanno il numero più alto di politici coinvolti in scandali. Solo due parole infine sull'assistenza sanitaria: c'è da mettersi le mani nei capelli.

Io in questo momento vivo in Cina e viaggio in Asia in Paesi che certe cose vi funzionano, nei limiti delle possibilità economiche, molto meglio che in Italia.

Mauro Fleni. Pechino

CAMERA DEL LAVORO DI PALERMO

FILLEA CGILE FUNZIONE PUBBLICA DI PALERMO

APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:

NUOVE REGOLE PER NUOVI DIRITTI

UNIVERSITA' DI PALERMO
AULA MAGNA
FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA
VIA MAQUEDA

VENERDI 22 GIUGNO ORE 9.00